

Guida alla Visita del Parco di Villa Carcano



L'ingresso e il viale del 1808

L'ingresso al Parco data dal Settecento mentre i lavori del nuovo viale avevano preso l'avvio nel 1808, tracciando un maestoso viale di ippocastani, ora esterno al Parco, per arrivare al limite del complesso nobiliare e quindi al portale. Il Portale d'ingresso ed il Viale sono stati certamente i lavori iniziali della realizzazione del Parco.

Il viale interno, dal Portale alla Villa, ha l'andamento curvilineo, di stile 'inglese', che segnava allora i giardini alla moda.

Salendo, a sinistra si intravede un piccolo edificio circolare di colore ocre: un'antica ghiacciaia ma che al piano terreno poteva essere utilizzata come padiglione da cui godere la frescura del giardino e, quando la vegetazione non era ancora così sviluppata, la vista del lago d'Alserio e delle Grigne. Nei documenti dell'epoca è nominata come "Casa del caffè".

Il viale si presenta come una 'galleria di verzura', composta di specie sempreverdi, quasi a voler dissimulare non solo i fabbricati rurali che si allungano sulla destra, ma anche lo stesso meta finale: la facciata occidentale della Villa rivestita di rose rampicanti, che si scopre quasi all'ultimo momento, come un'improvvisa apparizione creata su disegno di Leopoldo Pollack.

Il piazzale antistante la Villa, un tempo ospitava un geometrico "giardinetto" all'italiana, il quale fu sostituito nel 1808 da un più pratico e moderno piazzale, atto non solo a decorare una facciata importante della villa, ma anche a consentire alle carrozze e ad altri mezzi di poter accedere alla "cavallerizza" e alla scuderia. Al centro una bella fontana di pietra, certamente di fattura antica, con stelo centrale adornato alla base da piccoli delfini, di stile secentesco.

La scena, sotto il profilo botanico, è dominata da una massa di alberi di varie specie sempreverdi: a ovest, soprattutto conifere e palme, mentre a nord splendidi tigli nostrani (*Tilia cordata*) di grandi dimensioni. Tutt'intorno, specialmente sul lato della scuderia e della "cavallerizza", sono state da poco messe a dimora alcune **camelie** dalla fioritura autunnale-invernale (*Camellia sasanqua*), leggermente profumate, a cui si contrappongono varietà primaverili (*Camellia japonica*)

Una passeggiata nel Parco: tre percorsi:

- 1 – (Verde) Anello minimo, giardino domestico
- 2 – (Blu) Prati, Lago e Ghiacciaie
- 3 – (Rosso) Estesio: passeggiata tra acque, marcite, boschi, grandi viali

1 – (Verde) Anello minimo, giardino domestico

Il percorso si svolge negli immediati dintorni della Villa da dove ha inizio, a breve distanza dall'angolo sud-orientale.

Dopo aver ammirato i panorami dal belvedere ad Est ci si incammina sotto il bosco degli enormi Cedri Deodara, himalayani. La specie (*Cedrus deodara*) scoperta ai primi dell'Ottocento sulla catena dell'Himalaya venne importata in Inghilterra nel 1831. Questi esemplari datano dalla prima metà del 1800.

Si passa a lato di un maestoso Faggio e di alcuni *Celtis* che si spingono verso il frutteto e la valle. Oltre le grandi *Magnolie grandiflora* si incontrano diversi esemplari di varietà *Japonica*.

Il vialetto raggiunge un bosco di magnolie e tassi e sulla sinistra si aprono viste su scorci del Parco e delle colline.

Qui si trova anche l'ultimo gelso (*Morus Alba*) del Parco. Questa specie era certamente la più diffusa – migliaia di esemplari – nel 1700 e nel primo 800, ai tempi della produzione di seta.

Sotto esemplari antichi di Magnolie, attraversato un antico belvedere con sedili in tufo, circondati da lauri e palme (*trachicarpus fortunei* +1850) si arriva alla Serra ed agli orti dei fiori.

Un varco nella vegetazione, a fianco dei nespoli giapponesi, permette di vedere – oltre le balze dell'orto - un secondo gruppo di grandi cedri ed in lontananza il Lago del Parco.

Dopo la Serra, costeggiando l'edificio della Chiesa, il Campanile ed alcuni piccoli edifici di servizio (La Fagianaja) si ritorna al piazzale della Villa.

Il percorso richiede circa 30 minuti

2 – (Blu) Prati, Lago e Ghiacciaie

Si tratta di un percorso che permette di vedere gran parte del Parco e lungo il quale sono allineati diversi esemplari di specie particolarmente belle e interessanti. Seguendolo si può ben apprezzare come i paesaggi, creati all'interno del parco, si legano al paesaggio circostante di montagne e lago.

In particolare i diversi boschetti sono disposti in modo da creare passaggi che danno profondità alla valle che si apre al di sotto.

Il viale delle Magnolie

A sinistra della facciata occidentale della Villa, tra le camelie, si stacca un viale che scende verso il fondovalle, inizialmente fiancheggiato da conifere ed allori.

Scendendo all'altezza dell'ingresso, in forma di grotta, delle cantine, dopo un gruppo di *Viburni ed Osmanthus* inizia la *Collezione di Ortensie*. Questa si trova a sinistra del filare di grandi ortensie (*Hydrangea Macrophylla*) sul pendio scosceso.

Sulla destra, superate le due masse verdi di *Lauro Ceraso ed Encuba* si raggiunge un giovane frutteto.

Dinnanzi e a sinistra si apre il panorama delle Grigne e del Resegone che spazia sulla Brianza fino a Montevecchia e poi fino alle alture di Bergamo: è uno dei punti panoramici più belli del Parco.

A destra ai piedi dell'ippocastano del belvedere, della quercia e dei cedri cespugli di *Forsytia e Spirea*.

Si raggiunge il boschetto delle *Magnolie*, alcune molto antiche (*grandiflora*), che datano dalla creazione del Parco; altre (*Japonica*) messe a dimora recentemente, danno superbe fioriture primaverili.

Il gruppo di Magnolie è sicuramente uno degli elementi originari del Parco storico, scelto come punto panoramico ma circondato di magnifiche piante.

Al Faggio rosso

Alle spalle il grande faggio rosso (*Fagus sylvatica purpurea*). Il suo fogliame, assume colorazione e tonalità variabili in relazione al passare delle stagioni: dal lieve rosato primaverile al rosso orlato di amaranto estivo, sino al bruno-verdognolo autunnale.

L'imponente esemplare del Parco di Anzano ha potuto giovare di un'ambientazione particolarmente curata, perché nei suoi pressi non sono state collocate altre specie concorrenti. Da molti anni – probabilmente oltre cento – ai suoi piedi era sistemato un gruppo di arnie da cui si otteneva ottimo miele, soprattutto d'acacia.

Superato il gruppo di Magnolie si aprono diversi “cannocchiali”: a destra verso il belvedere dell'orto e più indietro sulle montagne tra le magnolie ed il faggio.

A sinistra verso la Piscina e la sorgente e, più avanti, verso est, sul “Pra Meris” e l'Isola” un boschetto che riprende il movimento ondulato delle colline circostanti.

Il parco è ricco di acque sorgive, alcune potabili e utilizzate anche oggi.

Proseguendo nella discesa si raggiunge un boschetto di *bossi* (buxus) e un gruppo di altissimi *abeti* (*Nordmanniana*). Accanto alla piscina, ricavata da una antica vasca per l'irrigazione di un orto circostante. un boschetto di robinie.

Il boschetto di Robinie

La robinia (*Robinia pseudoacacia*) si comporta da inarrestabile infestante.

Introdotta in Europa nel 1601, da Jean Robin, botanico e speziale alla corte di Parigi, dall'America del nord.

Vanta un legno di notevole valore commerciale, perché molto resistente. Forse fu proprio per questo scopo, oltre che per ricavarne legna da ardere, che Alessandro III ne fece mettere a dimora alcune migliaia: ben 4000 nel solo mese di marzo del 1860!

Sulla destra del Viale, ricavato su terrazze disposte su un pendio scosceso, si stendeva l'orto di casa, accompagnato da alberi di *fico*, *pawlonia*, *catalpa*; queste ultime certamente introdotte a fine '800.

In alto la serra con sullo sfondo la chiesa (1500) ed il campanile del paese.

Il Viale degli Ippocastani

Continuando in piano lungo il viale di *ippocastani* (*Aesculus hippocastanum*) – ora molto danneggiato dai parassiti di questa specie – si raggiunge il secondo gruppo di altissimi cedri dell'Himalaya.

Da secoli, in Turchia – patria della specie *Ippocastani* – le sue ‘castagne’ venivano date ai cavalli (Alessandro il macedone) ed erano mangiate avidamente anche da cervi e daini.

Dal XVII secolo gli ippocastani figurano tra gli alberi più belli per l'ornamentazione dei viali e dei giardini. Nel corso del Settecento e dell'Ottocento, diventarono di gran moda nei parchi e lungo i viali di tutta Europa e ad Anzano furono introdotti all'inizio dell'Ottocento.

Tuttavia, sono stati messi a grandissimo rischio in questi ultimi anni dall'arrivo di due patogeni particolarmente implacabili: un fungo, *Guignardia aesculi*, e un insetto proveniente dalla Macedonia, *Cameraria ohridella*, che li stanno distruggendo senza che si riesca veramente a contrastare queste pesti.

Il viale di ippocastani è fiancheggiato da palme lussureggianti che tendono ad invadere il passaggio. A sinistra un'altissima *Liquidambra*.

La Carpanata

A sinistra, sotto i cedri, si stacca ora un viale di carpini che, in lieve discesa, porta al lago.

La cosiddetta ‘Carpinata’, è un romanticissimo vialetto che, staccandosi dal viale degli ippocastani, di dimensioni più ridotte, ma di fascino ancor più marcato, conduce alla sponda occidentale del lago.

Il duplice filare di carpini (*Carpinus betulus*), fu realizzato all’inizio dell’800 e la vetustà dell’impianto è evidente nelle dimensioni e forme delle piante. Esse, governate in un primo momento a siepe, e poi legando insieme i rami superiori che attraversavano il viale, hanno creato una galleria a sesto acuto. Questo era un elemento caratteristico dei giardini romantici dell’Ottocento.

Successivamente, nei primi anni del novecento, per scarsa manutenzione, sono state libere di crescere in modo assolutamente irregolare. Il tronco, durissimo e contorto, possiede un suo fascino speciale proprio per questa caratteristica; alcuni esemplari si sono fusi con altri adiacenti creando forme molto particolari.

La distribuzione dei carpini lungo entrambi i lati del vialetto assume una funzione di notevole rilievo paesaggistico, perchè crea una sapiente alternanza di pieni e di vuoti, che invitano il visitatore a cercare di volgere continuamente lo sguardo verso l’oggetto che essi sembrano voler celare: il bellissimo Lago coperto da ninfee, con la sua fauna di pesci, anfibi e volatili.

Il Lago

Il lago fu creato artificialmente – sbarrando una valletta - contemporaneamente al completamento del muro che racchiude interamente il Parco, nel 1810. E’ alimentato da una sorgente perenne, poco profondo, ospita una buona popolazione di piccoli pesci ed una ricca fauna tipica di ambienti lacustri. Tra cui aironi, cormorani e molte anatre di passo.

Scendendo lungo la Carpanata, sulla destra nel lago, è visibile l’isola con i resti di un antico capanno di caccia. Il ponte di legno che la collegava a terra è sparito così come, all’estremità sud dell’argine, sono spariti i resti dell’antica darsena.

Sulla sinistra sono i resti dell’antica stazione di pompaggio dell’acqua legata al sistema antincendio (fine Ottocento).

Un Tunnel navigabile, che serpeggia sotto un piccolo promontorio che si avvanza nel lago, è ancora visibile dall’altro lato. (Percorso Rosso). Era anche raggiungibile a metà percorso, con una scala che scendeva nel sottosuolo da un passaggio vicino al viale degli ippocastani.

Immediatamente a valle del lago si apre una grande voragine oggi quasi colmata da depositi di vegetazione: è il sedime della Ghiacciaia Grande, crollata ai primi del ‘900, e di cui rimane solo il grande portale di accesso dal viale a valle. Qui veniva raccolto e conservato il ghiaccio ricavato dal lago. Lastre di ghiaccio, separate e coperte da paglia, venivano poi vendute durante l’estate: un’attività economica rilevante che durò dall’inizio dell’Ottocento fino ai primi decenni del Novecento.

Il “Pra Meris”

Lasciando il lago si risale verso nord entrando nel grande prato “Meris”. Si apre un grande paesaggio di colline e montagne con sullo sfondo le Grigne ed i monti di Lecco. Qui, nella parte bassa, più a valle, erano le “marcite”, l’antico sistema di irrigazione invernale che permetteva di aumentare lo sfalcio dell’erba.

La sorgente principale del Parco si trova immediatamente al disotto del viale ed accanto si trova l’antico lavatoio. Lenzuola, panni e biancheria lavati venivano stesi ad asciugare sul vicino prato inclinato e ben esposto al sole.

Il ruscello che ne deriva scorre circondato da salici verso il lago d’Alserio. Tra il lago e la sorgente un bosco di frassini ed altri alberi di alto fusto copre la “valle delle felci”.

Gingko al Pra Meris

Il viale risale verso uno degli alberi più belli del parco, la grande Gingko. (*Ginkgo biloba*) Una splendida **conifera** decidua, che in natura vive in Cina. Segnalato in Italia dal 1750, può toccare i 40 m d'altezza.

Molto longeva, spesso è chiamata 'fossile vivente', perché a livello sistematico appartiene ad un gruppo di piante dell'era secondaria (più di 180 milioni d'anni fa), oggi tutte estinte ad eccezione appunto di questa.

L'esemplare di Anzano, con quello immediatamente vicino alla Villa, è stato messo a dimora nel primo Ottocento ed ha circa 200 anni: ma queste piante sono assai longeve e forti: in Cina esistono esemplari di circa 2000 anni!

I Kaki

Il viale pianeggiante segue il bordo della collina e in un panorama ampio, dove si respira ancora lo spirito dell'attività agricola, si passa tra il gruppo delle Magnolie e le piante di **kaki**.

Dei ciliegi precedono alcuni esemplari di **kaki** da frutto (*Diospyros kaki*) che aprono l'interessante collezione del genere *Diospyros*, due di questi, in posizione più discosta, sono radicati a valle del vasto prato al cui centro si staglia l'isola vegetale. (L'Isola – Percorso **Rosso**).

È originario della zona centro-meridionale della Cina da dove si è diffuso intorno alla metà dell'Ottocento in America e Europa.

Frutti e foglie del kaki garantiscono per alcuni mesi una magnifica esplosione di colori. In autunno arancione, gialli, bruni, rossi vivi messi ancor più in risalto dal verde tappeto erboso sottostante, in inverno i frutti arancione vivo sui rami spogli contrastano con la neve che ha imbiancato la scena.

Uno di questi esemplari, conosciuto come '**kaki vaniglia**', (**Parsimon**) è una varietà ben nota, perché si differenzia dalla specie grazie ai suoi frutti più sodi, molto profumati e interamente commestibili, buccia compresa.

Nelle immediate vicinanze sono radicati qua e là alcuni esemplari di *Diospyros lotus*, ovvero '**Albero di S. Andrea**'. Originario delle zone temperate dell'Asia, è segnalato dal 1550 in Italia.

Poco dopo alcune **betulle** dal candido fusto (*Betula pendula*) e di un **frassino** (*Fraxinus excelsior*) si trova un bellissimo e raro esemplare di una specie decidua particolarmente interessante, parente del comune kaki, dal nome scientifico di *Diospyros virginiana*, (**prugno-dattero della Virginia**). I frutti, dolci come datteri e gustosissimi (solo se) pienamente maturi, sono assai più piccoli di quelli del kaki.

L'esemplare di Anzano con certezza è arrivato da note nell'archivio di famiglia, nel 1855 per volere di Alessandro III.

Il viale del Tennis

Da questo punto, verso monte, una bella vista della collezione di ortensie (oltre 50 varietà) che può essere esplorata da vicino seguendo il sentiero tracciato nel prato.

Il Tennis, ora in disuso, venne costruito qui negli anni '50 ed ora ospita delle esposizioni di fiori e piante.

Riprendendo il percorso lungo il lato destro, dopo il Dyosporo Virginiana, prosegue la lunga teoria di alberi accostati l'uno all'altro, quasi tutti appartenenti a specie diverse di origine autoctona. Sullo sfondo, parzialmente coperti alla vista dalla vegetazione il Lago di Alserio e le montagne. Ciliegi selvatici di grandi dimensioni (*Prunus avium*), un gruppetto di aceri campestri (*Acer campestre*), usato un

tempo come tutore della vite, frassino comune (*Fraxinus excelsior*), Alcuni abeti rossi (*Picea abies*), castagni (*Castanea sativa*, un tempo assai diffusa nel parco).

Questo era in origine il “Bosco dei castagni” di cui restano ormai pochi esemplari molto rovinati – in passato davano una buona produzione, anche ad uso commerciale - sopravvissuti miracolosamente alle epidemie dei decenni passati.

Segue un piccolo gruppo di querce americane (*Quercus rubra*), specie originaria dell’America settentrionale, introdotta in Europa fin dal 1691 per i suoi pregi ornamentali. La colorazione del fogliame autunnale, dal giallo al rosso fino al mattone scuro, è spettacolare. Qui sono state messe a dimora negli anni 50 del secolo scorso.

Poco oltre sulla sinistra s’incontra un curioso esemplare di tasso (*Taxus baccata*), conifera sempreverde Il gustoso e dolciastro ‘arillo’ rosso che ricopre il velenoso seme nero. L’esemplare del parco di Anzano ha un’insolita forma arbustiva ad ombrella.

I Celtis

Davanti si stagliano due maestosi bagolari gemelli (*Celtis australis*), punto centrale nel passato per la caccia agli uccelli migratori, tordi e storni, che sono molto ghiotti delle sue bacche.

Il bagolaro è una specie mediterranea e il suo apparato radicale robustissimo, riuscendo a spezzare terreni rocciosi ha dato origine alla denominazione volgare di ‘spaccasassi’.

Di fronte a loro, si presenta un alberello di belle proporzioni, non particolarmente robusto, il cui tronco è ricoperto da una corteccia grigiastrea. E’ un Orniello (*Fraxinus ornus*), una specie di frassino. E’ la pianta della manna, una sostanza zuccherina che si ricava dal tronco di alcune varietà dell’orniello e che si utilizza nella medicina popolare.

A fianco dell’orniello vive un bel noce nostrano (*Juglans regia*), una specie che con i suoi frutti ha costituito nel passato per l’azienda agricola dei Carcano una discreta fonte di reddito. In passato le noci, che non solo sono un eccellente alimento, ma, contenendo un’elevata percentuale di olio (fino al 25%) spesso venivano preferite alle olive, assai meno comuni in questa zona.

Siamo ritornati nei pressi della Ghiaccia piccola, vicina all’ingresso del Parco. Completamente sovrastata da enormi ippocastani che quasi quasi avvolgono l’antica struttura con i loro rami: si tratta di esemplari sicuramente molto vecchi (80-100 anni), alti e robusti. Un bosco di alti abeti e di carpini chiude il Parco arrivando alla cascina Barinera sul cui retro rimane una specie di teatrino all’aperto.

Il percorso richiede circa un’ora.

3 – (Rosso) Esteso: passeggiata tra acque, marcite, boschi, grandi viali

Lunghi viali di collegamento furono ricavati utilizzando gli antichi sentieri che mettevano in comunicazione una cascina con l’altra, ma anche tracciati ex-novo. Il promotore principale di questa lunga opera fu Carlo Camillo Carcano, fra il 1808 e il 1840 circa, durante e dopo la costruzione della recinzione di confine (1810). La scelta della specie-guida botaniche con cui delimitare i loro margini cadde su una specie dichiaratamente ornamentale, l’ippocastano, ma anche i carpini trovarono largo impiego.

Viale degli Ippocastani

Il Viale degli Ippocastani, oltre la Carpanata, costeggia a ponente il Lago offrendo una bella vista del braccio d’acqua che si insinua nel bosco e mostra l’ingresso del tunnel navigabile. Un sentiero scende fino all’imboccatura a nord ed è possibile vedere il percorso serpeggiante sotto il promontorio. La vegetazione comprende ancora cedri e conifere, noci e palme.

Il viale prosegue costeggiando una zona di nuove costruzioni – in origine era l'area della azienda agricola - e piega verso est scendendo sempre a fianco del lago. Sono ben visibili l'isoletta e l'imboccatura ad est del tunnel navigabile: il viale di **platani** scende verso un gruppo di maestose **querce (Farnia)** che fiancheggiano l'antico ingresso della grande ghiacciaia, ora crollata. In quest'angolo del lago si trovava anche la piccola darsena di cui emergono monconi di pilastri.

Grande ghiacciaia e valle delle felci

Superato il lago ed il suo argine il viale prosegue rivelando a sinistra una valletta profonda dominata da una sorta di torrione attraversato da un grande portale e completamente ricoperto dalla vegetazione.

Era il portale d'ingresso della Grande Ghiacciaia ed è quanto ne resta. Una carreggiata arrivava fino all'ingresso permettendo il carico delle lastre di ghiaccio sui carri a cavalli.

Verso valle si apre una valletta ricchissima di acqua dove prosperano spontanee **felci e palme** in selvaggio disordine. Il viale segue un ruscello che ha origine dal lago e si rinforza con acque delle sorgenti che si trovano immediatamente al di sopra. Sulla sinistra si apre il grande prato Merisio (“prà-meris”) e le sue “marcite” e con l'antico Lavatoio

Le sorgenti, captate, forniscono acqua per l'abitazione, per il Parco stesso e per l'abitato di Anzano.

Il ruscello formava due piccoli bacini artificiali – che ora vengono recuperati - certamente usati per allevare pesci del cui commercio esistono tracce in archivio.

Sulla destra un vecchio grande fienile è stato trasformato in un museo di trofei di caccia. E' probabile che in origine questo fosse un ricovero per daini e cervi che erano stati introdotti alla creazione del Parco e di cui si parla in diversi documenti d'archivio.

Oltre, un piccolo bacino raccoglie tutte le acque del Parco e le riunisce in un corso d'acqua che portava alla cascina Mulino (poi officina meccanica: qui fu costruito il motore Carcano, diversi tricicli ed una autovettura -1899) ed al lago di Alserio.

Equiseti

Traversando il ruscello si è circondati da una distesa di **Equiseti**, vegetazione spontanea antichissima che risale a 390 milioni anni fa, molto particolare.

L'acqua qui è molto calcarea e spesso affiorano curiosamente esempi molto recenti di calcificazione di vegetali.

Da questo, che è il punto più basso del Parco, il viale risale fiancheggiato e ombreggiato da una cortina di carpini mentre sulla sinistra si presenta un terzo boschetto: l' **'Isola vegetale'** che sorge al centro dell'ampia area erbosa. In questo caso, la composizione vegetale è mista perché si tratta di un insieme ben proporzionato di specie decidue diverse: ciliegio comune (*Prunus avium*), albero di S. Andrea (*Diospyros lotus*), bagolaro (*Celtis australis*), acero di montagna (*Acer pseudoplatanus*), **uvenie, kaki** e poco altro. L'isola vegetale, fu realizzata in modo architettonicamente piacevole e funge da 'spartiacque' nel bel mezzo della vasta area erbosa che assume un aspetto assai più mosso e accattivante. Al centro i resti diroccati di un casottino di campagna, per riparare attrezzi ed animali. Ai suoi margini, sono sparsi altri ciliegi isolati, che costituiscono una sorta di anello di congiunzione con le aree limitrofe, ma anche con i territori più lontani

Il viale prosegue nella salita trovando sulla destra la **“Cappelletta”**, sboccando in un viale di ippocastani immerso in un bosco di alberi d'alto fusto: platani, frassini, celtis olmi e ciliegi selvatici. Non si hanno notizie certe su questo edificio di culto ma la prossimità del Lazzaretto fa pensare che potesse essere a guardia di un antico cimitero.

A fianco della strada si incontra un antico abbeveratoio proprio dietro ad una cappelletta semicircolare - inserita nel muro del Parco - che servi il Lazzaretto nella peste del 1600. La grande sorgente retrostante alimenta l'acquedotto comunale.

Continuando nella salita il bosco si estende includendo diospori, pini e cespugli di spiree ed asparagi selvatici. Sono notevoli in questa zona alcuni massi erratici, trasportati fin qui dai ghiacciai migliaia di anni fa. Lungo tutto il percorso, tra il viale ed il muro di cinta del parco alberi d'alto fusto e resti di un vivaio di platani.

Superato il bosco dei castagni – solo pochi imponenti esemplari sono sopravvissuti a stento alla malattia – raggiungiamo il viale centrale nei pressi della ghiacciaia di casa., vicino all'uscita.

